

# **LA GERMANIA AL MOMENTO DELLA RIUNIFICAZIONE**

## **Parte Quinta**

**(Prospettiva Marxista – luglio 2020)**

La Repubblica Federale Tedesca e la Repubblica Democratica Tedesca, erano due Stati, due compagini capitalistiche nate da una pesante sconfitta dell'imperialismo tedesco durante la Seconda guerra mondiale. La RDT era il baluardo dello stalinismo in Occidente e fu un interessato regalo fatto dagli Stati Uniti all'orso russo, così come tutta l'Europa orientale. La RFT divenne per il mondo occidentale la parte sana della Germania, da inserire nel circuito del capitalismo occidentale. La Germania divisa era il risultato di una spartizione delle potenze imperialistiche vincitrici; due Germanie che piacevano alle borghesie occidentali, una soluzione che a qualcuno, anche ai vertici politici dell'imperialismo italiano, piaceva così tanto che "ne preferiva vederne sempre due". E mentre le potenze mondiali si crogiolavano nella spartizione tedesca, tra le due Germanie cresceva l'interscambio economico, politico e sociale. Le due Germanie partivano da una stessa base "genetica", ma avendo subito e operato in contesti diversi, elaborarono caratteristiche diverse. L'ineguale sviluppo economico e politico rese complicata una riunificazione su un piano paritario. Seppure la RFT riuscì a cannibalizzare la RDT, imponendo la fisionomia economica e politica scaturita dalla propria storia, comunque ad Est si sono conservate alcune peculiarità. All'interno della RDT, dopo la dissoluzione della SED, vi fu una borghesia che tentò di conservare una propria autonomia, cercando di evitare un'annessione alla Germania occidentale. Nella RFT, invece, vi erano frazioni borghesi che imponevano un'accelerazione, visti gli spazi politici che si erano creati nella contesa europea dopo l'indebolimento russo. I due sistemi erano tra loro molto diversi e l'accelerazione occidentale mise in crisi il sistema orientale. L'unione delle due Germanie, o meglio l'incorporamento della RDT nel sistema economico, politico e sociale della RFT, generò quella che oggi è la prima potenza europea. Innescando una nuova contesa europea da cui la Germania unificata, dopo trent'anni, ne esce tutt'altro che rigidamente contenuta, ma con una strategia europea che l'ha portata ad essere il perno politico del continente.

Come abbiamo analizzato negli articoli precedenti, il capitalismo della Germania occidentale era diventato negli anni un polo attrattivo per la Germania orientale. Se per la RFT il mercato dell'Europa occidentale era di fondamentale importanza, il mercato dell'Est rappresentava comunque uno sbocco di valenza strategica, uno spazio di proiezione per assicurarsi lo status di prima potenza in Europa. Per conquistare quel mercato avrebbero dovuto sussistere almeno queste condizioni: la ritirata dell'URSS dal controllo dell'Europa dell'Est (quindi anche della RDT) e la fine della spartizione della Germania. Quindi la fine di un assetto politico internazionale che aveva il suo perno nella spartizione del mercato europeo tra USA e URSS.

### ***La forza economica dell'Ovest e la debole economia dell'Est***

La RFT e la RDT presentavano comunque molte similitudini, oltre ad uno sviluppo economico estremamente differente. Le due compagini statuali avevano una forte base manifatturiera, la loro quota del valore aggiunto lordo totale nell'industria era così ripartito nelle due realtà in esame: la Germania Ovest risultava più industrializzata con il 37,2% e la Germania Est con il 31,8%. Abbiamo rilevato la netta differenza in termini economici della produzione industriale tra RFT e RDT, la prima aveva un valore pari a 460,5 miliardi di euro la seconda 49,5. La prima cioè dieci volte più grande della seconda. Anche nel settore dell'agricoltura e dei servizi le differenze tra il capitalismo di Stato orientale e il capitalismo occidentale erano di gran lunga a favore della RFT. La concentrazione delle città con più di 100 mila abitanti era molto più elevata ad Ovest che ad Est, nella RFT erano quattro volte in più che nella RDT. Nonostante la RDT fosse uno dei Paesi economicamente più sviluppati tra quelli facenti parte del Patto di Varsavia, la differenza anche solo nella produzione e

distribuzione dei beni di massa fu netta e a sfavore della parte orientale. Un esempio per tutti è offerto dalla produzione e distribuzione dell'automobile, un bene molto diffuso ad Ovest e invece di difficile acquisizione, e con tempi molto lunghi, ad Est. A questo va aggiunta anche la notevole differenza salariale tra l'Ovest e l'Est, il sito dell'Agenzia federale per l'educazione civica, *Bundeszentrale für politische Bildung*, riporta i seguenti dati: «Anche i guadagni dei dipendenti nell'est e nell'ovest erano molto diversi. Secondo i conti nazionali degli Stati federali, lo stipendio annuo dei dipendenti (salari / stipendi lordi più i contributi di sicurezza sociale del datore di lavoro) nel 1991 nella Germania orientale (compresa Berlino) era di 15.439 euro. Quello era solo il 57 per cento dei salari medi in Occidente (27.088 euro)». Distanze e differenze economiche che ebbero effetti sulla composizione sociale e politica delle due entità statali. Se la borghesia della Germania Ovest aveva conosciuto una certa stabilità politica ancorata allo sviluppo e alla conquista del mercato occidentale, con la crescita dell'interscambio con la RDT iniziò ad orientarsi verso una strategia politica atta a riprendere i colloqui diplomatici con la Germania Est. Quest'ultima si trovava in mezzo a due fuochi, da una parte la crescita dell'interscambio con la RFT e dall'altra la presenza incombente e lo scambio commerciale con l'imperialismo russo. La RDT era il Paese più avanzato economicamente di tutto il blocco del Patto di Varsavia, con una formazione economico-sociale caratterizzata da un forte intervento diretto dello Stato nell'organizzazione della produzione e della distribuzione dei prodotti. La particolare debolezza in cui versava questo modello economico, divenne, dopo la caduta dell'URSS, un fattore fondamentale nel rendere la parte orientale un facile bottino per la borghesia occidentale. Il capitale della Germania occidentale utilizzò la RDT come trampolino di lancio per la conquista del mercato dell'Europa centro-orientale. Subito dopo la riunificazione, tra il 1990 e il 1993, l'esportazione dalla ormai ex-RFT nell'Est europeo crebbe del 40%. Nello stesso periodo le esportazioni dalla ex-Germania orientale, sempre verso Est, si ridussero del 79%. Un crollo economico che segnò l'area orientale della Germania e che ebbe, negli anni a seguire, conseguenze sociali e politiche che si riflettono ancora oggi sulla Germania unificata.

### ***La forza politica dell'Ovest e la debolezza dell'Est***

La riunificazione sembrava dovesse appianare le differenze economiche, sociali e politiche tra le due Germanie, ma ciò non avvenne soprattutto sul piano politico. La Germania occidentale fece tabula rasa di tutte le istanze politiche della RDT, la Costituzione tedesca vigente in Occidente fu estesa nei nuovi territori così come la divisione della ex-RDT in Länder fu impostata sulla stessa impronta della divisione amministrativa della RFT. L'imposizione di un sistema sociale, politico ed economico da parte della Germania Ovest, la parte vincitrice della contesa, nei territori delle Germania Est, ha indubbiamente generato anche una disegualianza politica. Non emerse un partito ad Est che potesse racchiudere gli interessi particolari di quei Länder né tanto meno quadri borghesi in grado di scalare il potere politico occidentale. È sicuramente vero che Angela Merkel viveva nell'Est della Germania ma la sua formazione politica era ancorata a tutto tondo ai quadri politici della CDU occidentale. Nella RDT la Merkel non aveva mai occupato cariche politiche, né tanto meno aveva preso parte a gruppi politici d'opposizione alla SED. Solo dopo la caduta del Muro di Berlino approdò all'attività politica: si iscrisse alla neonata organizzazione *Demokratischer Aufbruch* (DA-Risveglio democratico). Questa formazione era guidata da dissidenti storici provenienti dalla Chiesa protestante e confluirà in seguito nella CDU di Helmut Kohl.

Il fatto che la Merkel provenisse dall'Est non è un dato di grande rilevanza nella sua formazione politica, ella venne immediatamente cooptata nella CDU da Helmut Kohl tanto che venne etichettata come *Kohls Mädchen*, la ragazza di Kohl.

Nella Germania orientale non vi era stata un'opposizione organizzata che si manifestasse palesemente fuori dai ranghi del Partito socialista unitario tedesco (SED). Quest'ultimo aveva un'organizzazione capillare e riuscì a centralizzare il potere politico della RDT. Nel 1986 la SED contava 2,3 milioni di iscritti (vi era iscritto 1 cittadino su 8). Se vi erano lotte tra le diverse frazioni borghesi e si manifestavano diversi indirizzi politici ed economici, ciò avveniva dentro la SED. I primi piccoli gruppi di opposizione sorsero negli anni '80, ma

ebbero un'importanza e un'influenza molto ridotte. Nella sua storia della Germania, Gustavo Corni afferma che nella RDT il regime di controllo della SED, dopo il 1971, arrivò a stabilizzarsi, rispetto alla Polonia o alla Cecoslovacchia: *«La RDT non vide lacerazioni significative nel tessuto del consenso fino al 1989»*<sup>1</sup>. Un ruolo di sostegno a queste piccole formazioni lo giocò la Chiesa evangelica. Sempre Corni: *«I primi piccoli gruppi di opposizione sorsero solo negli anni ottanta e fino all'estate del 1989 avevano un'importanza molto modesta. Solo la chiesa evangelica diede loro qualche sostegno, logistico e morale. La chiesa evangelica, che riuniva la grande maggioranza dei credenti nella RDT, precedentemente aveva dovuto subire una dura repressione e un forte restringimento degli spazi d'autonomia. Si pensi che dai 5380 parroci evangelici esistenti nel 1946 si era passati ad appena 3983 nel 1986—ultimo dato disponibile»*. La Chiesa evangelica riuscì a mantenere la propria autonomia organizzativa e finanziaria, ed un certo spazio di manovra, scendendo a compromessi con la SED. Una propensione alla ricerca del compromesso sancita ufficialmente nel 1978 con un trattato. Gli spazi d'azione della Chiesa evangelica erano limitati soprattutto ad aspetti assistenziali e caritativi. Nacquero altri movimenti minori, soprattutto giovanili, che provarono a costituire un'opposizione al regime. Nei primi anni '80 si sviluppò nella Germania Est il movimento pacifista, in seguito sorsero movimenti per i diritti civili e movimenti ecologisti. Questi furono i tre filoni che provarono a dare vita ad una prima contestazione al regime della SED, alcuni di questi movimenti conobbero una certa crescita solo dopo il 1989. Gli stessi intellettuali riuscirono a dare solo uno scarso contributo alla formazione di un movimento critico verso la SED, riporta Corni: *«Salvo qualche isolata eccezione, come lo scienziato Robert Havemann e il cantautore e poeta Wolf Biermann negli anni settanta, gli intellettuali rimasero fedeli al regime, o perlomeno non espressero che in forme molto sibilline e caute il loro malessere e le loro critiche»*. Mancava un movimento borghese organizzato in grado di mettere sotto pressione il sistema politico della RDT, questa lacuna si evidenziò in seguito, al momento della riunificazione. Con la dissoluzione della SED, mancò una formazione politica borghese in grado di contrattare la riunificazione. I diversi movimenti ecologisti o altri movimenti del dissenso non riuscirono a colmare il vuoto politico lasciato dalla SED. Tra il 1990-1991 si formò il partito Bündnis 90 (Alleanza 90), fusione avvenuta tra i tre principali movimenti per i diritti civili nella RDT, nel 1993 si fuse a sua volta con il partito dei Verdi (*Die Grünen*) della Germania occidentale, ma tale formazione non emerse realmente come interlocutore politico degli interessi della borghesia tedesca nei Länder orientali. Solo il partito erede della SED, il Partito del Socialismo Democratico (PDS, *Partei des Demokratischen Sozialismus*), diventato Die Linke nel 2007, riuscì a mantenere un buon radicamento territoriale che però non sfociò in uno spazio di riferimento per gli interessi generali delle frazioni borghesi orientali. Quel vuoto politico fu occupato dalla CDU e in parte anche dalla SPD, ma oggi queste due formazioni arrancano non riuscendo a far fronte alle contraddizioni intrinseche della ex-RDT. Un deficit politico ad Est che oggi persiste, un relativo vuoto a cui punta, oltre che il partito di sinistra Die Linke, anche la più recente formazione di destra AfD. Un deficit politico reale nei posti di comando dello Stato federale che è emerso anche recentemente nella scelta di un giudice per la Corte costituzionale federale di Karlsruhe. Nella lotta per la carica di giudice della Corte è emersa l'assenza, dopo trent'anni dall'unificazione, di un giudice che provenisse o che avesse una formazione nei territori della ex-RDT: *«Si discute spesso oggi che i tedeschi dell'Est sentono di non essere abbastanza rappresentati. Pertanto è molto importante che qualcuno con una biografia della Germania dell'Est rappresenti i tedeschi dell'Est nel rapporto costituzionale federale. [...] Perché non c'è mai stato un giudice della Germania dell'Est alla Corte costituzionale federale»*<sup>2</sup>. La mancanza di una formazione e di quadri politici che potessero raccogliere le istanze dei territori della Germania Est e rappresentarle specificatamente ed efficacemente nell'assetto federale, la distanza che ancora permane tra settori rilevanti della società della parte orientale della Germania e i partiti tradizionali provenienti dall'Ovest, sono fattori che stanno mettendo a dura prova l'assetto politico tedesco nel suo insieme. Questo elemento potrà avere un peso già nelle prossime elezioni federali.

### ***I costi della riunificazione***

La posizione di Helmut Kohl e dei partiti dell'Unione, CDU e CSU, era chiara: avviare una rapida riunificazione e una totale adesione della RDT alla Germania occidentale. La legge fondamentale della Germania federale, la *Grundgesetz*, non poteva essere alterata e doveva essere estesa ai Länder della Germania orientale. La dirigenza politica impersonata al massimo livello da Kohl riuscì ad intercettare e stimolare a sua volta la spinta alla riunificazione che arrivava da Est, sapendo cogliere l'occasione storica che si era presentata. Inoltre, nel cogliere la possibilità di sfruttare i movimenti ad Est e la dissoluzione della SED e quindi di procedere ad un'immediata riunificazione, Kohl cercò di non alimentare ulteriormente i timori di altri Stati europei di fronte alla prospettiva di una Germania nuovamente unita. Le spinte alla riunificazione imposero anche la questione della riforma monetaria, i due Stati formalmente separati si trovarono, seppur per un breve periodo, con una stessa moneta. Il cambio fu impostato 1 a 1 per traghettare e trasformare il vecchio marco dell'Est nel nuovo marco dell'Ovest, con conseguenze economiche e sociali devastanti per le strutture del fatiscente capitalismo di Stato orientale: *«Ma l'impatto dell'unione monetaria sulle due economie tedesche è decisamente asimmetrico. Il sistema occidentale vive in quei primi due-tre anni il "boom dell'unificazione", gli si spalanca davanti un nuovo mercato composto da 17 milioni di abitanti, assetato di nuovi prodotti di consumo che spaziano dalle automobili allo yogurt. L'economia orientale, invece, ricca di fabbriche, si scopre obsoleta, con livelli di produttività decisamente più bassi rispetto a quelli della sorella ricca, e crolla da un giorno all'altro»*<sup>3</sup>. Per il sostegno economico ai Länder orientali venne istituito un fondo speciale per l'unità tedesca, 110 miliardi di marchi occidentali svincolati dal bilancio federale. La conquista di fatto di uno Stato di 17 milioni di abitanti era un avvenimento nuovo nella storia recente dei Paesi capitalistamente avanzati. Venne esteso ad Est il Welfare State dell'Ovest, i sussidi di disoccupazione e i programmi di formazione pagati dall'Agenzia di lavoro federale. Se nei primi anni, come abbiamo riportato, l'economia della Germania occidentale crebbe, successivamente rallentò significativamente, con la crescita della disoccupazione. La riunificazione ebbe un costo in termini di bilancio statale e di quota pubblica sul PIL: *«Fra le conseguenze più significative di questo davvero ingente esborso di denaro ci furono l'impennata della quota pubblica sul pil – dal 45,3% del 1989 al 50,6% di sei anni dopo – e un raddoppio, nello stesso intervallo di tempo, del debito pubblico»*<sup>4</sup>. Sono diverse le stime sui costi della riunificazione, Gustavo Corni ritiene *«che nel decennio 1991-1999 questi ultimi siano ammontati a 1200 miliardi di marchi, grosso modo un terzo del bilancio statale di quegli anni»*. Michael Braun scrive che dal 1990 in poi il trasferimento annuale di denaro dall'Ovest all'Est si è aggirato intorno ai 80-100 miliardi di euro: *«Ormai, nel 2015, ha ampiamente superato la somma incredibile di due bilioni, duemila miliardi di euro: in pratica, l'intero debito pubblico, dell'indebitatissima Italia è stato speso solo per finanziare l'unificazione della Germania. Quell'unione monetaria è costata eccome alla Germania! E la Germania ha pagato senza fiatare. Sin dal 1990 ogni contribuente tedesco-occidentale sborsa, oltre all'IRPEF, un'"addizionale di solidarietà" per i confratelli orientali. Maggiorazioni pesanti gravano inoltre sui contributi dei lavoratori dipendenti alle pensioni e ai sussidi di disoccupazione»*<sup>5</sup>.

La borghesia tedesca occidentale, i grandi gruppi, l'industria, hanno guadagnato uno Stato unificato, che è riuscito a diventare il primo imperialismo in Europa e una delle prime economie a livello mondiale. La borghesia della Germania è riuscita a fare tutto questo nonostante i costi della riunificazione, scaricati in buona parte sulla classe operaia ad Ovest come ad Est.

La riunificazione ha dato vita compiutamente ad una grande potenza economica e politica nel cuore dell'Europa, ma non ha risolto le contraddizioni intrinseche nelle due, e più, diverse Germanie. Il processo di riunificazione ha mostrato chiaramente quanto la debolezza economica e politica ad Est non potesse reggere la forza dirompente dell'imperialismo tedesco di Bonn. Questo disallineamento, le contraddizioni tra Ovest ed Est, realtà dalla forte e specifica identità come la Baviera, hanno avuto e avranno ripercussioni non indifferenti sul quadro politico tedesco e le sue lotte. La riunificazione ha riportato sulla scena imperialistica

globale una Germania con diversi nodi da affrontare internamente, uno Stato con un passato ancora pesante, un presente di multiforme contraddittorietà ma con un potenziale che potrebbe esprimersi impetuosamente nella contesa europea e internazionale.

---

*NOTE:*

<sup>1</sup> Gustavo Corni, *Storia della Germania, Da Bismarck a Merkel*, il Saggiatore, Milano 2017.

<sup>2</sup> Christoph Richter, “Streit um die Nominierung von Jes Möller”, *Deutschlandfunk* (edizione online), 27 maggio 2020.

<sup>3</sup> Michael Braun, *Mutti. Angela Merkel spiegata agli italiani*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 2015.

<sup>4</sup> Gustavo Corni, *op.cit.*

<sup>5</sup> Michael Braun, *op.cit.*